

Giornale di Sicilia 5 Maggio 2013

La nipote è la moglie di un pentito: partono le minacce, arresti a Vittoria

VITTORIA. Non si sarebbero fermati nemmeno di fronte ai congiunti. Con l'accusa di avere minacciato la nipote, figlia di un loro fratello, Vincenzo Latino, boss della «Stidda» di Vittoria detenuto in regime di 41 bis, perché non aveva preso le distanze dal marito che si era pentito, e anche la mamma della donna, moglie del capomafia, che aveva disonorato il clan ospitando la figlia a casa sua, sono finiti in cella i fratelli Giovanni e Gaetano Latino, 50 e 42 anni, vittoriesi, da qualche tempo residenti a Pomezia. Assieme a loro, nell'operazione «Revenge», ovvero vendetta, sono stati arrestati anche altri due esponenti della Stidda di Vittoria, Marco Giordanella, 33 anni, e Innocenzo Di Giovanni, 30, in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dal Gip di Catania Luigi Barone.

Al centro dell'inchiesta, coordinata dalla Dda della Procura etnea, c'è la collaborazione con la giustizia di Giuseppe Doilo, genero del boss Vincenzo Latino, 43 anni, reggente del clan mafioso della Stidda di Vittoria tra il 2008 ed il 2009, avviata il 23 gennaio del 2012. Dopo la decisione di Doilo di saltare il fosso le rappresaglie della cosca arrivano subito. Il primo segnale è l'incendio dell'auto del padre del neo collaboratore di giustizia. Dopo un anno la moglie di Doilo, e figliastra del boss Latino, torna a Vittoria, rinunciando al programma di protezione. La madre, moglie del capomafia, la ospita a casa sua. Due azioni che sono ritenute uno sgarro alla Stidda e che la famiglia Latino giudica come un gravissimo affronto per il gruppo criminale. Madre e figlia, dopo avere denunciato i fatti, hanno lasciato Vittoria e sono entrate nel programma di protezione.

I quattro indagati sono accusati di violenza privata con l'aggravante di avere agito con metodi mafiosi. Le operazioni della polizia sono state coordinate dal procuratore aggiunto etneo Amedeo Bertone e dal Sostituto Lucio Setola. «L'esecuzione delle misure cautelari - ha detto ieri mattina il questore di Ragusa Giuseppe Gammino - costituisce un'importante ed immediata risposta ad un'azione ignobile ai danni di persone indifese, nel tentativo di imporre con la violenza il predominio del gruppo mafioso nei confronti di chi si permette di reagire. Lo Stato anche questa volta ha risposto presente».

Innocenzo Di Giovanni è nipote acquisito di Vincenzo Latino. In passato è stato condannato dal Gip presso il Tribunale per i Minorenni di Catania per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, in concorso con Vincenzo Latino e Doilo ed altri pregiudicati. Giordanella è stato processato unitamente a Vincenzo Latino e Doilo nell'ambito del procedimento definito «Final Game», venendo condannato in primo grado alla pena di anni 10 di reclusione in quanto appartenente al gruppo mafioso della Stidda e da poco scarcerato a seguito

della revoca della custodia in carcere.

Ad illustrare le operazioni che hanno portato ai quattro arresti ieri mattina sono stati, oltre al Questore di Ragusa, anche i dirigenti della Squadra Mobile iblea e del Commissariato di Vittoria, rispettivamente Francesco Marino e Rosario Amarti. I due Latino saranno interrogati domani a Roma per rogatoria. Sempre domani compariranno davanti al Gip del Tribunale di Ragusa gli altri due indagati: Marco Giurdanella e Innocenzo Di Giovanni.

Salvo Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS